

- Schweiz*, Vol. 1-2, Erlenbach-Zürich, Eugen Rentsch Verlag, [Edizione it.: Scheuermeier P., *Il lavoro dei contadini*, Longanesi, Milano, 1980.
- Telmon 1985
- T. Telmon, S. Canobbio, (a cura di), *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*. Regione Piemonte, CELID, Torino.
- Tisato 2005
- G. Tisato, P. Cosi, C. Drioli, F. Tesser, *InterFace: New Tool for Building Emotive/Expressive Talking Heads*, Proc. of Interspeech 2005, Lisbon, pp. 781-784. <http://www3.pd.istc.cnr.it/INTERFACE>
- Tisato 2010
- G. Tisato, *NavigAIS – AIS Digital Atlas and Navigation Software*, VI Convegno AISV 2010, Napoli, 451-461, <http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais>
- Tisato 2011
- G. Tisato, M. T. Vigolo, *Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti (AMDV)*, in *In ricordo di Alberto Zamboni. Atti del Convegno*. Padova, 25/1/ 2011, Borgato, G. - Vanelli, L., (ed.), Padova, pp. 99-126.
- Zamboni 1974
- A. Zamboni, *I dialetti veneti*, Pisa, Pacini ed.
- Zamboni 2011
- A. Zamboni, M. T. Vigolo, *Tra nomi e cose. Commenti lessicali e onomasiologici allo Scheuermeier veneto*, in Paul Scheuermeier, *Il Veneto dei contadini 1921-1932*, a cura di Perco D., Sanga G., Vigolo M. T., Fondazione Giorgio Cini, Regione del Veneto, Angelo Colla (ed.), Vicenza, 67-87.
- Zwicker 1961
- E. Zwicker, *Subdivision of the audible frequency range into critical bands*, in *The Journal of the Acoustical Society of America*

COMUNICAZIONE:

S. DAL NEGRO, *Il prestito verbale nel contatto italiano-tedesco*

The topic of this paper is lexical borrowing and in particular borrowing and adaptation processes that involve verbs. Within the framework of loanword typology, the four verbal borrowing strategies introduced by [Wohlgemuth 2009] will be first described and then further discussed with data derived from German dialects spoken in Italy. It will be shown that working both within dialectology and with freely occurring speech data (besides standard languages and lexicographic sources) enlarges the variety of borrowing strategies also when very similar language pairs are involved.

1. Introduzione

Lo studio del prestito linguistico, in particolare nella forma del prestito lessicale

(*Lehnwort*), ha sempre occupato uno spazio rilevante nella linguistica storica e nella teoria del mutamento linguistico. Attraverso le sue forme di adattamento più o meno avanzato, il prestito costituisce una fonte di informazioni linguistiche e socio-storiche, sia per quanto riguarda la lingua che accoglie il prestito, sia per quanto riguarda la lingua dalla quale il prestito trae origine.

Ciò di cui ci occuperemo in questa sede riguarda in particolare il processo del prestito come parte di una più ampia teoria del contatto linguistico che prenda in considerazione aspetti di sistema e aspetti di discorso, così come i complessi rapporti di interazione fra i due. In particolare, come ho cercato di illustrare nella Fig. 1, mentre risulta relativamente poco problematico distinguere fra i due estremi di un parlato monolingue (nel quale possono trovare spazio prestiti lessicali ormai nativizzati) e un parlato bilingue caratterizzato da enunciazione mistilingue sistematica, più incerta risulta la scansione dello spazio intermedio e, di conseguenza, la collocazione di prestiti occasionali (*nonce loans*) e di commutazioni di singole parole.

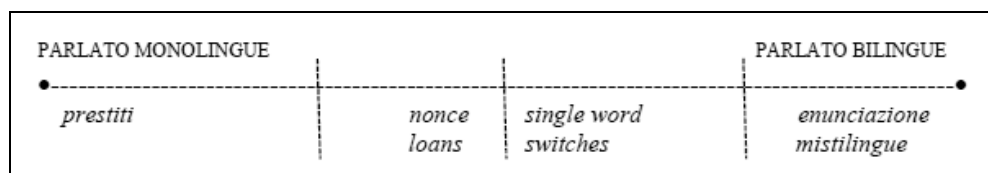


Fig. 1: Il continuum monolinguisimo-bilinguisimo

La classe lessicale dei verbi, per il ruolo cardine nella struttura argomentale della frase e per la complessità morfologica (tendenzialmente maggiore di altre classi), ne fa un candidato particolarmente interessante, proprio perché problematico, per studiare i processi di prestito e di parlato bilingue.

Con lo scopo di individuare regolarità, anche con finalità predittiva e conoscitiva rispetto a diverse situazioni di contatto linguistico, nel corso del tempo sono state proposte diverse gerarchie del prestito. Le divergenze che si possono riscontrare fra queste sono dovute più che altro alla diversa accezione con cui si può intendere la nozione stessa di gerarchia (ad esempio in senso diacronico, di frequenza, probabilistico, implicazionale) e il diverso tipo di entità che vengono confrontate (lemmi o tipi contro, viceversa, occorrenze all'interno di testi). Per fare un esempio emblematico si veda la differenza fra la scala proposta da [Haugen 1950], basata sulla numerosità di prestiti angloamericani nel norvegese di immigrati negli Stati Uniti (1), e quella che [Treffers-Daller 1999] ricava dallo spoglio di un ampio *corpus* di fiammingo parlato nella città di Bruxelles: la scala si riferisce in questo caso alla frequenza decrescente di occorrenze di parole francesi in fiammingo (2). La differenza fra numerosità (Haugen) e frequenza (Treffers-Daller) spiega perché le interiezioni (fra le quali gli autori includono diversi segnali discorsivi) risulti all'ultimo posto nella gerarchia di Haugen ma al secondo nella gerarchia di Treffers-Daller: interiezioni e segnali discorsivi sono infatti una classe caratterizzata da membri poco numerosi ma molto frequenti nel parlato.

- (1) nomi > verbi > aggettivi > avverbi > preposizioni > interiezioni [Haugen 1950]
 (2) nomi > interiezioni > verbi > aggettivi [Treffers-Daller 1999]

Ancora diversi sono i casi riportati sotto (3) e (4), basati sul confronto interlinguistico di un grande numero di lingue relativamente a parametri che ne permettessero la comparabilità; anche in questo caso (come in 1), la gerarchia si basa su prestiti quantificati in termini di *types* e non di *tokens*:

- (3) nomi, congiunzioni > verbi > segnali discorsivi > aggettivi > interiezioni > avverbi > altre particelle > numerali > pronomi > affissi derivativi > affissi flessivi [Matras 2007]
 (4) parole contenuto > parole funzione nomi > aggettivi/avverbi > verbi [Tadmor 2009]

Nelle quattro gerarchie di prestito riportate sopra, i verbi non occupano mai una posizione di primo piano, risultando sempre secondi ai nomi, sia in termini di frequenza che di numerosità, spesso molto meno rappresentati di aggettivi, congiunzioni, segnali discorsivi. Tale ruolo secondario ha portato autori come [Moravcsik 1978: 111] addirittura a negare la possibilità che i verbi possano essere imprestati, o perlomeno che possano esserlo in quanto tali, dotati cioè di significato e proprietà verbali¹.

2. Il prestito verbale: una tipologia

Basandosi su un campione di 553 coppie di lingue, a sua volta compreso in un più ampio progetto tipologico sul prestito lessicale ([Haspelmath, Tadmor 2009]), il lavoro di [Wohlgemuth 2009] è oggi il più completo sul tema, prestandosi egregiamente come punto di riferimento per ulteriori ricerche, come quella presentata qui.

In estrema sintesi, [Wohlgemuth 2009] individua quattro strategie principali per l'integrazione dei prestiti verbali.

a) *Direct insertion*: è il caso, ad esempio, di molti verbi di origine inglese in tedesco (ad es. *downloaden*) o in italiano (*chattare*, *downloadare*, ecc.) nei quali le desinenze flessive vengono affisse direttamente al morfema lessicale.

b) *Indirect insertion*: si ha quando un suffisso derivativo “media” fra la base lessicale importata e il suffisso flessivo indigeno, come nel seguente esempio di pitjantjatjara (lingua australiana a contatto con l'inglese):

- (5) payi-pu-wa [Wohlgemuth 2009: 95]
 pagare-VBLZ-IMP

Un caso particolare è rappresentato dai morfemi specializzati proprio nell'integrazione

1. [Moravcsik 1978] non esclude invece il caso, peraltro ben documentato, del prestito di nominalizzazioni deverbali.

grazione di prestiti verbali (chiamati dall'Autore *loan verb markers*), come il tedesco *-ier* (a sua volta un prestito dal francese) per i verbi di origine romanza:

- (6) disput-ier-en [Wohlgemuth 2009: 230]
disputare-LVM-INF

c) *Light verb strategy*: l'integrazione avviene attraverso l'utilizzo di un verbo supporto indigeno (del tipo 'fare', 'essere', 'diventare', 'dare') che introduce una forma non flessa, spesso nominale, del verbo, come avviene molto frequentemente per i prestiti dall'inglese o dal tedesco in turco: *park yapmak* 'parcheggiare' (lett. 'fare parcheggiare').

d) *Paradigm insertion*: la forma verbale straniera viene integrata con la morfologia flessiva originaria che mantiene le stesse funzioni anche nella lingua replica dove va a formare una classe flessiva non produttiva e tendenzialmente limitata ai prestiti². Si veda qui l'esempio di due verbi turchi completi di marche di persona (*okursun* e *jazasun*) nella lingua romani di Agia Varvara (mentre significativamente il verbo *siklos* mantiene flessione romani):

- (7) and o sxoljo ka siklos te okursun ta te
in ART scuola FUT imparare.2SG COMP leggere.2SG e COMP
jazasun
scrivere.2SG
[Wohlgemuth 2009: 119]

Nella discussione di questo e di altri esempi analoghi, [Wohlgemuth 2009] motiva l'estraneità di questi da casi di *code-switching* sulla base di una serie di argomentazioni di natura linguistica (fra le altre: non vi sono in questa varietà casi di altre parti del discorso flesse usate nello stesso modo dei verbi) e sociolinguistica (i parlanti non sono più bilingui romani-turco). Ciò ribadisce però la difficoltà di porre dei confini fra i fenomeni e la necessità di disporre di un gran numero di informazioni contestuali.

Secondo l'Autore, le quattro strategie citate possono essere ordinate a seconda della crescente complessità di integrazione, gerarchia che sarebbe inversamente proporzionale al grado di bilinguismo ([Wohlgemuth 2009: 285]): ovvero, una comunità di parlanti bilingui opererà tendenzialmente per strategie di integrazione dei prestiti verbali non mediate (sino al caso estremo dell'adozione di paradigmi verbali), mentre, viceversa, il minor grado di bilinguismo richiederebbe un maggiore adattamento formale e l'impiego di costrutti a verbo supporto.

Infine, prima di passare a commentare esempi di contatto italiano-tedesco, è utile

2. Questo tipo si distinguerebbe dal prestito diretto di morfemi flessivi che vengono estesi, seppure non produttivamente, al lessico indigeno, mantenendo la stessa funzione (cfr. per la discussione di alcuni, rari, casi [Gardani 2008]).

prendere brevemente in rassegna la tipologia delle forme della lingua modello selezionabili (e di fatto selezionate) nei processi di prestito verbale. Se ai due estremi del *continuum* si collocano da una parte le forme nominali del verbo (ad esempio *shopping*, nell'italiano *fare shopping*) e dall'altra la radice nuda, o morfema lessicale (ad esempio *parl-*), nel mezzo si possono trovare diverse forme flesse, fra cui naturalmente la forma di citazione (ad esempio *parlare*) o la forma base del paradigma, coincidente con il tema (in italiano: *parla*).

3. Il contatto tedesco-italiano in Italia

Il contesto italiano, caratterizzato da una grande varietà dialettale e alloglotta di antico insediamento, ben si presta a fornire materiale vivo per indagini sul contatto linguistico, con la possibilità di integrare prospettive sincroniche e diacroniche. In particolare il contatto italiano-tedesco si configura come un laboratorio ideale per la varietà di situazioni e di status reciproco delle lingue, fermi restando i codici in gioco, ovvero varietà romanze dell'Italia settentrionale (gallo-italiche, gallo-romanze, reto-romanze) e varietà di tedesco superiore (alemannico e bavarese), oltre alle lingue standard italiano, tedesco e, marginalmente, francese.

Nei casi più interessanti la situazione di contatto è antica, continuativa e intensiva, e contempla una molteplicità di contatti successivi con lingue e varietà di lingua in parte diverse³. In questa tipologia rientrano le diverse *Sprachinseln* di origine germanica distribuite lungo l'arco alpino, così come l'area di contatto fra trentino e tirolese, oggi segnata dal confine politico-amministrativo fra Trentino e Alto Adige, ma di fatto caratterizzata in molti punti da contatto e plurilinguismo secolari in entrambe le direzioni (per una sintesi cfr. [Cordin 2002]). Ed è in tutti questi contesti che cerchiamo ora esempi delle diverse strategie di adozione e adattamento di prestiti verbali.

Si considerino per primi i casi di *indirect insertion* con suffissazione di *īr* al morfema lessicale. Il tipo è ben attestato nelle parlate tirolesi, anche precedentemente al 1918 (ad es. *stuffieren* 'stufarsi' [Schatz 1993]), e nel walser, in particolare nel formazzino (*emigrérä* 'emigrare') e nell'issimese. Come si può osservare, in questa parlata tedesca della Valle d'Aosta i numerosi prestiti verbali subiscono poi un processo detto di armonia vocalica (cfr. [Zürner 2009: 134]) innescato dal suffisso flessivo *-un*:

- (8) *remmursiurun* 'ringraziare' ⇒ *remerci-* + *-ir* + *-un*
(ma cfr. con altre forme flesse o con clitici: *remmersire-der* 'ti ringrazio')

Nelle varietà in cui è presente, tale strategia sembra ancora produttiva, attestata

3. Ad esempio, l'italiano entra in contatto con varietà alloglotte autoctone solo in tempi relativamente recenti, sovrapponendosi e in parte sostituendosi alle parlate gallo-italiche.

anche per prestiti recenti o occasionalismi dall'italiano (questi registrati in *corpora* di parlato): *schparirn* 'spararla grossa', *tschentrirn* 'c'entrare' nei dialetti tirolesi della Bassa Atesina; *pensérä* 'pensare' e *salutérä* 'salutare' nel formazzino, *int-schampurun* 'inciampare' nell'issimese.

Un numero ben più nutrito di parlate minoritarie, da molto più tempo a stretto contatto con dialetti italo-romanzi, presentano quella che sembrerebbe una variante del tipo precedente, nella quale però il morfema derivativo per formare verbi di origine romanza è da intendersi piuttosto come *-Vr*, reso poi come vocale anteriore o posteriore + *r* sulla base di diverse classi flessive, grosso modo corrispondenti alle coniugazioni romanze. In questo caso si potrebbe però ipotizzare un inserimento diretto nei paradigmi flessivi indigeni (coerente con la maggiore antichità del contatto e del bilinguismo individuale e comunitario) della forma dell'infinito romanzo⁴. Qualche esempio (si noti fra l'altro il ripetersi dei lessotipi nei diversi dialetti): *pás-saru* 'passare', *bumbardaru* 'bombardare', *pártiru* 'partire' nel walser rimellese [Centro Studi Walser Rimella 1995-2005]; *riforu* 'arrivare', *puliare* 'pulire' nel walser alagnese [Giordani 1927]; *arivârn* 'arrivare', *kontârn* 'raccontare', *patîrn* 'patire' nel mòcheno [Rowley 1982]; *pensârn* 'pensare', *partîrn* 'partire', *servîrn* 'servire' nel cimbro di Luserna (www.zimbarbort.smallcodes.org); *kontarn* 'raccontare', *pen-sarn* 'pensare', *parirn* 'parere' in slambrot, il cimbro (ora estinto) di Carbonare.

La strategia cosiddetta *direct insertion* è peraltro ben documentata in tutte le parlate tedesche d'Italia in verbi formati a partire da radici lessicali (verbali ma anche nominali) chiaramente gallo-italiche, certo precedenti all'ingresso dei numerosi italianismi in questi dialetti. Dal piemontese *livrè* 'finire' si ha ad esempio l'issimese *lljéivrun* [Centro Studi e Cultura Walser 1988-1998], il rimellese *livru*, l'alagnese *lifru*; da *rivè* o *rivar* 'arrivare, finire' si hanno le forme walser *rivu* (Formazza [Scilligo 1993]), e mòchena e cimbra *riven*. Verbi denominali con flessione suffissata direttamente alla radice senza alcuna mediazione morfologica sono ad esempio *petzu* 'spezzettare' (walser formazzino), *káltschu* 'calciare' (walser rimellese), *tret-schu* 'fare una treccia' (walser alagnese).

Si noti che anche i numerosi prestiti verbali tedeschi attestati nei dialetti trentini di confine (in particolare in cembrano, noneso e fiammazzo) si presentano nella forma di inserimenti diretti dell'infinito tedesco (caratterizzato da *-en* finale) nella prima coniugazione romanza. Cfr. ad esempio il cembrano [Aneggi 1984] *spre-chenàr*, *zochenàr* 'parlare, parlare dialetto tedesco', *trichenàr* 'bere smodatamente' (vs. l'italiano *trincare*, costruito invece sulla radice del verbo e non sulla forma di citazione).

Se, oltre alla consultazione di lessici, ci si avventura nello spoglio del parlato dialettale bilingue, la gamma di strategie aumenta, così come aumentano naturalmente le difficoltà di discernere le potenzialità del sistema dai fatti transitori dovuti

4. Ciò funziona molto bene nel caso delle varietà a contatto con il trentino, lascia invece qualche perplessità il walser, soprattutto valesiano, per le diverse uscite delle forme all'infinito: cfr. per il valesiano *pensèe* 'pensare', *rivèe* 'arrivare', *partì* 'partire' [Tonetti 1894].

al parlato bilingue. Il vantaggio di lavorare su campioni di dati relativamente ampi permette tuttavia di separare, almeno su base probabilistica, fenomeni ricorrenti e sistematici da singole occorrenze, come cercherò di fare anche in questa sede.

Innanzitutto, essendo entrambe le parti interessate dal contatto caratterizzate da sistemi flessivi piuttosto ricchi, risulta assai improbabile che vengano attivate strategie di integrazione che lascino il verbo alloglotto del tutto privo di flessione, per quanto retto da un verbo supporto. Ciò che si verifica, invece, è l'acquisizione di verbi romanzi nella forma dell'infinito o del participio passato, inseriti in strutture indigene rette dal verbo supporto *tun* 'fare' (ess. 9-10) o dagli ausiliari 'essere' o 'avere' per i tempi composti (ess. 11-12), regolarmente flessi:

- | | | | | | | | |
|------|---------------|---------------|------------------|--|--------------------|----------|--------------------|
| (9) | wa
ma | ich
io | tun-s
TUN-lo | <i>reconnaître</i>
<i>riconoscere</i> | [Walser, Issime] | | |
| (10) | i
io | tu
TUN | nimâr
non più | <i>incassare</i>
<i>incassare</i> | [Tirolese, Laives] | | |
| (11) | is
3:SG:NT | het
ha | mer
a me | <i>telefoné</i>
<i>telefonato</i> | [Walser, Issime] | | |
| (12) | i
io | ân-s
ho-lo | schun
già | <i>individuato</i>
<i>individuato</i> | den
quello | dâ
là | [Tirolese, Laives] |

La tipologia illustrata negli esempi (9-12), la quale riguarda esclusivamente forme verbali all'infinito e al participio passato, ed esclusivamente le parlate di Issime e della Bassa Atesina, si colloca per certi versi in sovrapposizione tra il tipo *light verb strategy* (soprattutto nel caso delle perifrasi introdotte da *tun*) e il tipo *paradigm insertion*. I verbi sono infatti corredati di marche morfologiche della lingua modello utilizzate nella lingua replica mantenendo la stessa funzione. Più interessanti in questo senso, ma già più vicini all'enunciazione mistilingue, sono gli esempi seguenti, nei quali una forma verbale finita romanza (in 14 corredata di pronome clitico soggetto obbligatorio) è utilizzata in un discorso tedesco. In particolare *scadere* (es. 13) ricorre tre volte nel corso della stessa registrazione, sempre con flessione italiana, e sempre inserito in frasi tedesche, il che farebbe propendere per un'interpretazione di adozione (per quanto occasionale, legata ad uno specifico contesto discorsivo) del lemma congiuntamente alle sue forme flesse.

- | | | | | | |
|------|---------------|---------------------------------|--------------------|---|-------------------|
| (13) | wân
quando | <i>schkade?</i>
<i>scade</i> | [Tirolese, Laives] | | |
| (14) | s
ART:NT | ders
secco | malp,
farina | <i>t-ei capì?</i>
<i>hai capito?</i> | [Walser, Rimella] |

Infine, un accenno va fatto al caso, ben attestato nei dati, di forme verbali flesse di origine romanza utilizzate con la funzione di segnali discorsivi, e dunque tendenzialmente fisse (cfr. ad esempio *sai, vedi, guarda*). Gli stessi tipi ricorrono, fra l'al-

tro, sia nei dati walser sia nel parlato tirolese della Bassa Atesina (vedi 15-16), a dimostrazione della salienza di tali funzioni nel parlato bilingue.

(15) *ça depend* was eis het kee [Walser, Issime]
 dipende cosa uno ha avuto

(16) *dipende* wäer isch [Tirolese, Laives]
 dipende chi è

Come si è visto dagli esempi commentati in questa sezione, approcci tipologici al contatto linguistico, esemplarmente rappresentati dal lavoro di [Wohlgemuth 2009] sui verbi, possono essere proficuamente integrati da altri ambiti di ricerca, quali la dialettologia. In particolare, dallo studio di quei dialetti caratterizzati da una lunga storia di contatto, spesso ben più intensa di quanto non lo sia quella di molte lingue standard, e dall'analisi del parlato di bilingui, sembra emergere una gamma molto ampia di strategie di adattamento / inserimento a partire dalla stessa coppia di tipi linguistici a contatto.

Bibliografia

Aneggi 1984

A. Aneggi, *Dizionario Cembrano*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina.

Centro Studi e Cultura Walser 1988-1998

Centro Studi e Cultura Walser, *D'Ëischemtöitschu*, Quart (AO), Musumeci.

Centro Studi Walser Rimella 1995-2005

Centro Studi Walser Rimella, *Ts Remmaljertittschu*, Borgosesia.

Cordin 2002

P. Cordin, *Trentino Alto Adige*, in M. Cortelazzo/ G. Clivio / N. De Blasi / C. Marcato (a cura di), *Dialecti italiani: storia, struttura, usi*, Torino, UTET, pp. 276-295.

Gardani 2008

F. Gardani, *Borrowing of inflectional morphemes in language contact*, Bern, Lang.

Giordani 1927

G. Giordani, *La colonia tedesca di Alagna-Valsesia e il suo dialetto*, Varallo Sesia, Testa.

Haspelmath / Tadmor 2009

M. Haspelmath / U. Tadmor (eds.), *Loanwords in the World's Languages: A Comparative Handbook*, Berlin-New York, de Gruyter.

Haugen 1950

E. Haugen, *The analysis of linguistic borrowing*, *Language* 26, pp. 210-231.

Matras 2007

Y. Matras, *The borrowability of grammatical categories*, in Y. Matras / J. Sakel (eds.), *Grammatical borrowing in cross-linguistic perspective*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 31-74.

Moravcsik 1978

E. Moravcsik, *Language contact*, in J. H. Greenberg (ed.), *Universals of human language. Vol. 1, Method & Theory*, Stanford, Stanford University Press, pp. 93-122.

Rowley 1982

A. R. Rowley, *Fersentaler Wörterbuch*, Hamburg, Buske.

Schatz 1993

J. Schatz, *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck, Wagner.

Scilligo 1993

P. Scilligo, *Pumattertietsch Werterbeuch*, Roma, IFREP.

Tadmor 2009

U. Tadmor, *Loanwords in the world's languages: Findings and results*, in Haspelmath / Tadmor (2009), pp. 55-74.

Tonetti 1894

F. Tonetti, *Dizionario del dialetto valsesiano*, Varallo Sesia.

Treffers-Daller 1999

J. Treffers-Daller, *Borrowing and shift-induced interference: Contrasting patterns in French-Germanic contact in Brussels and Strasbourg*, *Bilingualism: Language and Cognition* 2/1, pp. 1-22.

Zürner 2009

P. Zürner, *Sprachkontakt in Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal (Italien)*, Stuttgart, Steiner.

Intervengono: Iannàccaro, Vai, Scala.

La seduta è tolta alle ore 18.55